

Prevenzione, il colabrodo delle Regioni

- Mancano leggi locali per la Protezione civile
- Nel ddl Stabilità 150 milioni per l'emergenza

JOLANDA BUFALINI
 ROMA

Franco Gabrielli alterna il bastone e la carota: annuncia querele a chi ha definito taroccate le cartine di Protezione civile, loda Genova che, dopo la tragedia di alcuni anni fa sta adeguando i comportamenti della amministrazione alla prevenzione del rischio idrogeologico. Soprattutto dice «basta» allo scaricabarile, le accuse che rimbalzano da una istituzione all'altra hanno come effetto che «se tutti sono responsabili nessuno è responsabile». Le leggi ci sono e vanno messe in pratica: «Non accetto la logica corporativa, se si dice che un comune non ha un piano di Protezione civile si attaccano i sindaci? No, si dice che quel comune non è adeguato. Se una Regione non è in linea con le direttive, non si dice che la responsabilità è delle Regioni, ma di quella Regione».

Ma il problema è che quasi tutte le regioni non sono in linea con le direttive, nel 2012 solo 7 si erano dotate di una legge regionale e, a cascata, nei Comuni non si sono realizzati i piani di protezione civile. Non esiste un organo nazionale che dia omogeneità al sistema (fino al 2001 c'era il Consiglio nazionale della Protezione civile). Inoltre, le sempre minori risorse destinati ai Comuni mettono in difficoltà i sindaci, che sono per legge i primi custodi dell'incolumità delle loro comunità e che, quindi, sono an-

che penalmente responsabili. Ma, come un comune cittadino rinvia, per esempio, il controllo dei freni dell'auto, ad un prossimo stipendio, così il sindaco senza soldi, rinvia la manutenzione dei corsi d'acqua, che è il primo strumento di difesa dal rischio di calamità. In questa situazione in cui l'impressione è che la mano destra non sappia cosa faccia la sinistra, sull'onda della catastrofe, governo e conferenza Stato-Regioni, hanno messo qualche pezza.

Il consiglio dei ministri ha proclamato, per oggi, il lutto nazionale, invitando tutte le scuole a rispettare un minuto di silenzio e a mantenere le bandiere a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici. Per i vivi, che hanno bisogno di solidarietà per ricostruire e riparare gli ingenti danni alle attività economiche, è passato all'unanimità, in commissione al Senato, un emendamento dei relatori alla legge di stabilità, prevede altre risorse per la Sardegna: 27,6 milioni di euro nel 2014 «per un piano di interventi urgenti per la messa in sicurezza e ripristino del territorio», 50 milioni di euro per l'anno 2015 assegnati dal Cipe «a valere sul fon-

do per lo sviluppo e la coesione relative alla programmazione nazionale 2014-2015, che si aggiungono a quelle già stanziati per la Regione Sardegna dal Cipe nel maggio 2012 che ammontano a 25,85 milioni di euro e che» non «saranno assoggettate al patto di stabilità interno. Infine, per il ripristino delle infrastrutture, il commissario delegato «può avvalersi di

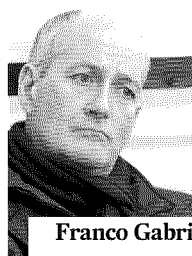
Anas che provvede, in via di anticipazione, al ripristino delle infrastrutture», complessivamente 150 milioni. È più facile trovare denaro dopo il disastro che per evitarlo, anche se gli esperti sostengono che l'uno che spendi prima vale 10. Molto critico sull'operato del governo Gennaro Migliore (Sel): «È scandaloso che, invece di concentrarsi sul dramma umano e infrastrutturale che ha investito la Sardegna, Letta abbia incontrato con Hollande per ribadire la costruzione del Tav, grande opera che in questo momento appare inutile. La risposta del governo è deficitaria sia nel breve sia nel lungo periodo».

La Conferenza delle Regioni ha affidato al Friuli Venezia Giulia il compito di rendere omogenei i sistemi di allerta delle altre regioni. Ha spiegato l'assessore Paolo Pontin che «l'incarico è stato affidato al Friuli Venezia Giulia per l'elevata capacità di intervento raggiunta dal nostro sistema regionale, che può contare su una avanzatissima centrale operativa, a Palmanova, su un volontariato addestrato, distribuito e dotato di mezzi, su piani comunali redatti da tutti i sindaci, con indicazioni precise su cosa fare in emergenza».

Il ministro Carrozza ha annunciato un fondo emergenza per le scuole e un piano per lo smistamento degli studenti le cui scuole sono inagibili e la fornitura dei materiali per la didattica. Se la viabilità lo consentirà, le lezioni potrebbero riprendere lunedì.

...

Sel: «Letta scandaloso, parla di Tav quando l'urgenza è il disastro idrogeologico»



Franco Gabrielli FOTO LAPRESSE

LA SCHEDA

Dieci punti dell'Anci per le città «sicure»

L'Anci sta conducendo una campagna per le città «resilienti», in 10 punti le azioni per ridurre il rischio di disastri:

- Istituire un coordinamento basato sulla partecipazione dei cittadini.
- Tutti i settori dell'amministrazione consapevoli e preparati ad agire.
- Incentivi ai proprietari di abitazioni, famiglie a basso reddito, imprese perché investano nella riduzione del rischio.
- Mantenere un sistema aggiornato di dati sulle vulnerabilità locali, tenerne conto nelle decisioni urbanistiche. • Investire

nella manutenzione e nelle opere di regimentazione idrica.

- Verificare e adeguare la sicurezza di scuole e strutture sanitarie.
- Adeguare ai rischi regolamenti edilizi e uso dei suoli. Terreni sicuri da destinare ai cittadini a basso reddito.
- Formazione nelle scuole.
- Proteggere gli ecosistemi.
- Realizzare regolarmente esercitazioni con la cittadinanza.
- Dopo ogni disastro: le vittime siano coinvolte direttamente nelle soluzioni.